



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Commercio e migrazioni.
UE, Tunisia e Marocco

GABRIELE ORCALLI & GIANLUCA TOSCHI

QUADERNO DI RICERCA n. 4

Luglio 2006

QUADERNI DI RICERCA
SERIE SPECIALE

Convergenze e divergenze nell'area euro-mediterranea

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alberto Niccoli

Alberto Zazzaro

Collana curata da:

Massimo Tamberi

Programma di ricerca nazionale: Convergenze e divergenze dei comportamenti demografici ed economici nell'area euro-mediterranea

Unità di Ricerca dell'Università di Padova:

Migrazioni, convergenza economica ed integrazione nel bacino mediterraneo

Commercio e migrazioni. UE, Tunisia e Marocco.

(di Gabriele Orcalli e Gianluca Toschi)

Abstract

Il paper discute il legame fra integrazione regionale nel Mediterraneo e flussi migratori. Con gli Accordi Mediterranei, l'UE si proponeva, favorendo la stabilità e la crescita dell'area attraverso gli scambi commerciali, di ridurre gli incentivi per l'immigrazione.

I dati disponibili ad oggi non sembrano, tuttavia, confermare questa tendenza: in realtà, negli anni considerati, ad un significativo aumento delle esportazioni dalla Tunisia e dal Marocco si accompagna anche una crescita delle emigrazioni.

La nostra verifica empirica segnala una forte difficoltà a spiegare le cause di questo fenomeno. Mentre appare chiara la correlazione fra commercio, occupazione e salari nei settori esportatori, non è possibile spiegare la relazione fra commercio ed emigrazione, né nell'ipotesi di sostituibilità fra le due variabili né in quella di complementarietà.

The paper focuses on the relation between regional integration and migration flows within the Mediterranean area. The Mediterranean Agreements were meant to be a tool to reduce incentives to migration by increasing the stability and growth in the area through trade exchanges.

The data we have available today, show that this target was not actually achieved. In the span of time considered, we had a considerable increase in the commercial export from Tunisia and Morocco, and in the migration flows from those Countries as well. Also the alternative hypothesis of the trade and migration complementarity, fails to be a sound explanation for this phenomenon in our empirical investigation. On the one hand correlation among trade, employment and wages proved to be evident. On the other hand, however, it was not possible to verify the hypothesis that the wage increase and the augmented capacity to finance emigration costs may have had a direct link to the growth of migration flows.

Commercio e migrazioni. UE, Tunisia e Marocco.

1) Introduzione

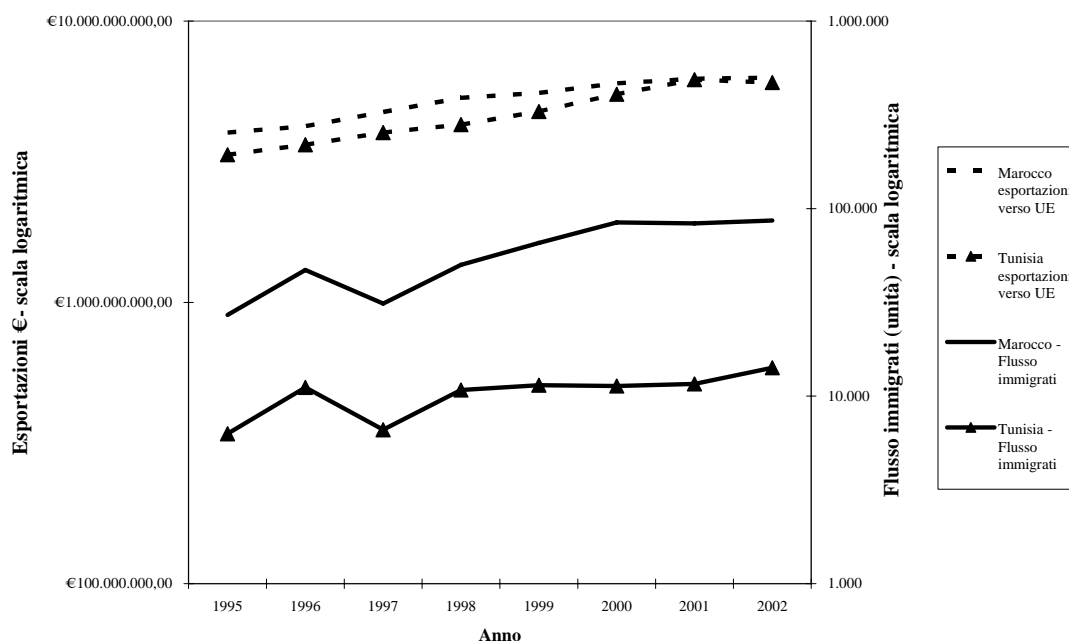
In questo saggio s'intende discutere il legame fra integrazione regionale nel Mediterraneo e flussi migratori.

Come è noto, fin dall'inizio degli anni novanta si è avviata un'importante discussione sul tema dei rapporti fra Unione Europea (UE) e Paesi Mediterranei (PM): l'obiettivo europeo era dichiaratamente la creazione di un'area di stabilità e di sviluppo nel bacino mediterraneo realizzata attraverso una sorta di allargamento dell'area d'integrazione europea ai PM. Contrariamente a quanto, nello stesso periodo, avveniva nei confronti dei Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO), l'allargamento verso il Mediterraneo non prevedeva tuttavia come risultato finale la *membership* piena dei PM nell'Unione Europea, ma solamente la creazione di un'area di libero scambio dotata di meccanismi di "integrazione profonda", in grado di garantire la formazione di un mercato con piena mobilità di merci e servizi. Da quest'ultima, tuttavia, erano esclusi i movimenti di persone e fortemente limitati gli scambi di prodotti agricoli.

Una sorta, quindi, d'integrazione limitata che, anche se non esplicitamente, aveva fra i propri obiettivi la creazione di un *trade-off* fra scambi commerciali e migrazioni: l'UE, in altri termini, si proponeva, favorendo la stabilità e la crescita dell'area attraverso gli scambi commerciali, di ridurre gli incentivi per l'immigrazione.

I dati disponibili ad oggi (vedi fig. 1 e tab. 3 in appendice) non sembrano, tuttavia, confermare questa tendenza: in realtà, negli anni considerati, ad un significativo aumento delle esportazioni dalla Tunisia e dal Marocco si accompagna anche una crescita delle emigrazioni.

Fig. 1 Esportazioni e flussi migratori verso UE – Marocco e Tunisia (1995-2002)



I modelli esplicativi del rapporto apertura commerciale/migrazioni non riescono, d'altra parte, a dare una risposta chiara alla domanda relativa alla consistenza effettiva di tale impatto, né in un'analisi di statica comparata e nemmeno introducendo elementi dinamici che consentano di estendere le considerazioni statiche in un'ottica di crescita di lungo periodo.

Il saggio intende analizzare il tema del rapporto commercio/migrazioni nel caso specifico degli accordi bilaterali fra UE, da un lato, e Tunisia e Marocco dall'altro lato. La scelta di questi due

Paesi è ampiamente giustificata non solo dalla loro prossimità all'UE, ma soprattutto dalla loro rilevanza nell'area mediterranea sia come partners commerciali dell'UE che come Paesi di origine dei flussi migratori.

Nel secondo paragrafo indichiamo i principali riferimenti teorici relativamente al tema della relazione fra crescita del commercio e flussi migratori. Nel terzo viene considerata la relazione fra liberalizzazione commerciale e salari: riadattando, in particolare, la verifica empirica condotta da Wood (1995) per verificare la correlazione fra liberalizzazione commerciale ed occupazione settoriale, rileviamo una significativa differenza nell'andamento delle dinamiche salariali fra settori esportativi e settori non esportativi.

La verifica di una forte correlazione fra aumento delle esportazioni ed aumento della domanda di lavoro e dei salari nei settori esportativi induce a valutare, nel quarto paragrafo, la possibilità che l'aumento del reddito disponibile per il lavoro qualificato possa essere all'origine di una maggiore facilità a finanziare i flussi migratori (Schiff, 1995).

2) Accordi Mediterranei, liberalizzazione commerciale e salari.

Harris e Todaro (1970) forniscono il modello statico di base per lo studio del comportamento migratorio. Le migrazioni avvengono quando i salari nel Paese di emigrazione sono inferiori ai salari attesi nel Paese di immigrazione. Tuttavia, la crescita dell'occupazione aumenta la probabilità immediata di trovare un lavoro; la creazione di lavoro aumenta i salari attesi e quindi altera significativamente la propensione ad emigrare. Se, dunque, l'apertura commerciale effettivamente consente la crescita dell'occupazione, il rapporto commercio/migrazioni acquista importanza.

Modelli più recenti introducono ulteriori raffinamenti: l'esistenza di costi legati all'emigrazione, il ruolo delle variazioni dei tassi di cambio, l'incertezza. In particolare, in quest'ultimo caso, appare significativa per l'analisi del ruolo dell'integrazione mediterranea l'ipotesi che la propensione all'emigrazione non sia legata principalmente all'attuale differenza salariale, ma soprattutto al livello di incertezza rispetto al futuro tasso di crescita del mercato interno (Burda, 1995). E' quindi probabile che i potenziali migranti rinviino la decisione di muoversi se le prospettive dell'integrazione regionale sono in grado di suscitare attese positive per la crescita del reddito e dell'occupazione nel Paese.

In ogni caso è fondamentale, per la verifica empirica della positività del rapporto fra integrazione regionale, commercio e riduzione della pressione migratoria, il riscontro non solo della dimensione dei guadagni derivanti dalla liberalizzazione commerciale, ma anche della loro distribuzione all'interno del Paese.

In effetti, le aree grigie dell'analisi del rapporto commercio/migrazioni sono molto evidenti. Schiff (1996), per esempio, rileva come la liberalizzazione può dare un forte incentivo alla propensione ad emigrare se i settori concorrenti con l'importazione, od i settori di produzione di beni non commerciabili, sono ad alta intensità di lavoro. Parallelamente, se teniamo conto di una possibile segmentazione del mercato del lavoro, la liberalizzazione può spingere il lavoro qualificato ad emigrare, stabilendo in tal modo una sorta di complementarità fra commercio e migrazioni (Venables, 1997). Ancora, se il mercato del lavoro del Paese di immigrazione è sufficientemente deregolamentato da consentire la formazione di una forbice fra salari dei nativi e salari degli immigrati, la liberalizzazione potrebbe non produrre gli effetti di specializzazione attesi dalla teoria di Heckscher-Ohlin. Lo stesso Schiff mette poi in rilievo la presenza di una "gobba migratoria", quando l'effetto della liberalizzazione è riscontrabile anche nella riduzione dei costi della migrazione e quindi nella temporanea crescita della mobilità.

Probabilmente, tuttavia, l'elemento di ambiguità più rilevante nell'ambito dell'analisi tradizionale si trova nelle considerazioni relative agli effetti del commercio sulla distribuzione del reddito. La teoria classica del commercio internazionale, sulla scia del teorema della uguaglianza dei prezzi dei fattori, indica come gli effetti della liberalizzazione, che spingono i PVS verso la specializzazione

nei settori che utilizzano lavoro non qualificato e nei settori che utilizzano risorse naturali, dovrebbero essere nel senso dell'aumento delle remunerazioni di questi fattori.

Nella realtà, tuttavia, molte verifiche empiriche indicano che la distribuzione del reddito si modifica esattamente nella direzione opposta a quella ipotizzata dalla teoria tradizionale, la cui lacuna fondamentale è di non tener conto della specificità del settore agricolo. In effetti, se le esportazioni agricole del Nord entrano in competizione con la produzione locale, l'abbassamento della protezione determina la riduzione dei redditi degli agricoltori, fornitori di lavoro non qualificato (Davis, 1996).

In ogni caso, alcuni studi (Rodrik, 1996) sottolineano come l'apertura internazionale di una economia in via di sviluppo combina una forte redistribuzione del reddito con un insignificante vantaggio in termini di efficienza. Nell'esempio fornito da Rodrik, se non teniamo conto di compensazioni fiscali, l'abolizione dei dazi doganali può comportare una redistribuzione di cinque dollari a fronte di un guadagno di efficienza pari ad un dollaro.

Secondo le previsioni della teoria classica del commercio internazionale, dunque, ed in particolare il ben noto teorema di Stolper e Samuelson, il commercio internazionale migliora la retribuzione del fattore relativamente abbondante, e quindi, nel caso specifico dei Paesi del Mediterraneo, il lavoro non qualificato.

In realtà, gli studi empirici realizzati su questo tema hanno dato risultati contraddittori. In particolare, uno studio della Banca Mondiale, coordinato da Choksi, Michaely e Papageorgiu (1991), conclude che l'evidenza è mista e frammentaria: in alcuni casi, la distribuzione del reddito è peggiorata nel corso della liberalizzazione, in altri le riforme commerciali hanno contribuito a migliorarla. Più netto il risultato ottenuto da Robbins (1996): nei sette PVS presi in considerazione, il rapporto fra salari del lavoro qualificato e salari del lavoro non qualificato è aumentato dopo la liberalizzazione.

Va da sé che, in questa situazione, il commercio potrebbe essere considerato come un incentivo all'emigrazione, in particolare del lavoro non qualificato.

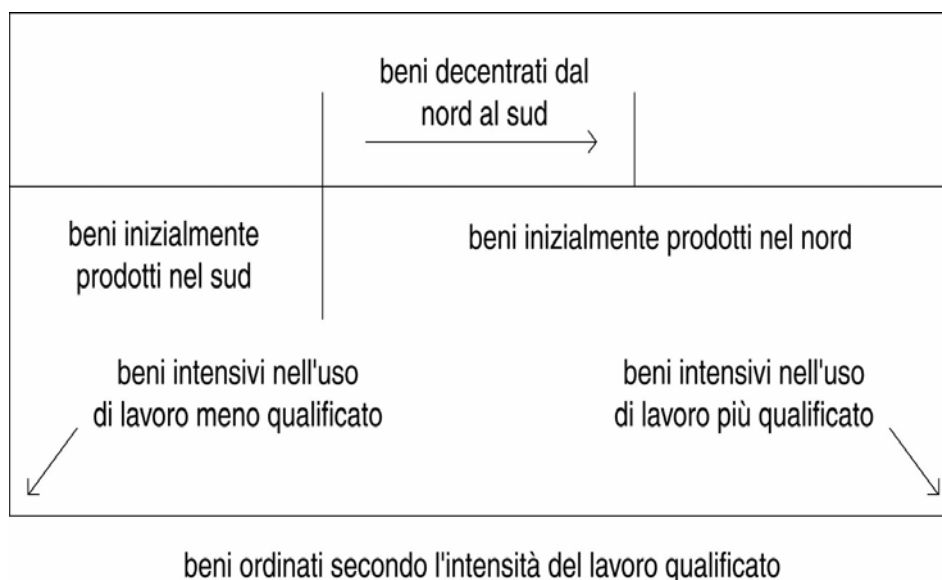
Alcuni tentativi di interpretazione teorica di questi risultati anomali possono essere particolarmente utili per comprendere la situazione del bacino mediterraneo. Una di queste è proposta da Davis (1996), che parte da una premessa che modifica radicalmente la struttura di analisi del teorema di Stolper e Samuelson, e cioè che le differenze fra la disponibilità dei fattori della produzione e fra la loro produttività nel Nord e nel Sud di fatto impedisce l'uguaglianza dei prezzi dei fattori a livello mondiale. Ciò significa spostare la struttura di riferimento per l'analisi degli effetti del commercio internazionale dall'economia mondiale a gruppi di Paesi accomunati da una disponibilità dei fattori della produzione più omogenea. Volendo anticipare la conclusione a cui porta questa modificazione della struttura di riferimento, possiamo sostenere che, se un Paese è relativamente più dotato di fattore lavoro non qualificato a livello mondiale, ma è relativamente abbondante di capitale (o di lavoro qualificato) nell'ambito della sua struttura di riferimento, le conseguenze sulla redistribuzione del reddito saranno esattamente opposte a quelle indicate dall'interpretazione convenzionale di Stolper Samuelson.

La conseguenza, per il Bacino del Mediterraneo, di questa ipotesi potrebbe essere la seguente: se i Paesi interessati agli Accordi Mediterranei possono essere considerati, anche per gli apporti di capitale provenienti dall'Europa, relativamente più abbondanti di capitale (lavoro qualificato) nell'ambito dei PVS africani, è ipotizzabile una redistribuzione del reddito a favore del segmento del lavoro qualificato ed a danno del lavoro non qualificato, in tal modo creando, e non eliminando, uno dei più importanti incentivi all'emigrazione.

La teoria economica e l'evidenza empirica offrono in realtà un ampio sostegno all'ipotesi che gli accordi regionali possono fare ben poco per migliorare la condizione dei lavoratori meno qualificati nei Paesi poveri, ma che, al contrario, attraverso gli investimenti diretti delle imprese ed il decentramento della produzione, possono allargare il *wage gap* fra lavoratori qualificati e lavoratori non qualificati, aumentando per questi ultimi l'incentivo all'emigrazione. In particolare va ricordato

anche il modello a tre fattori, capitale, lavoro qualificato e lavoro non qualificato, proposto da Feenstra ed Hanson (1995). Si ipotizza un solo bene di consumo “assemblato” da un continuum di inputs intermedi. Tutti questi inputs hanno la medesima intensità dell’uso del capitale, ma possono essere ordinati secondo l’intensità dell’uso del lavoro qualificato.

Fig. 2 Il modello di Feenstra ed Hanson



Nella figura 2 (ricavata da Markusen e Zahniser, 1997) è indicata una linea di divisione nel continuum di beni intermedi che distingue quelli con minore intensità di uso di lavoro qualificato, prodotti nel paese povero, dagli altri, prodotti nel paese ricco. La liberalizzazione degli investimenti tende a spostare la linea di divisione verso il Paese povero; tuttavia, ed è questa l’importante intuizione dei due autori, i beni, la cui produzione é decentrata, sono relativamente ad alta intensità di lavoro qualificato dal punto di vista del paese povero (sono alla destra dei prodotti sui quali era prima specializzato), ma, allo stesso tempo, considerati intensivi nell’uso di lavoro non qualificato dal punto di vista del paese ricco. L’effetto sarà quindi di aumentare, in entrambi i Paesi, la domanda relativa di lavoro qualificato e quindi il suo salario.

La verifica empirica condotta dagli autori relativamente al rapporto USA/Messico nell’ambito dell’accordo NAFTA, rileva come il decentramento della produzione statunitense verso il Messico sia positivamente correlato con la domanda relativa di lavoro qualificato, e come possa spiegare una larga parte dell’aumento della quota del lavoro qualificato sul totale dei salari. Soprattutto, non dà sostegno all’affermazione che la liberalizzazione commerciale, in particolare all’interno di un accordo regionale, possa disincentivare la migrazione del lavoro non qualificato.

In realtà, il tema del rapporto fra salari e migrazioni viene poi sviluppato da altri autori (Lopez e Schiff, 1995; Schiff, 1996) che considerano il problema tenendo conto dell’esistenza di costi legati alla decisione di espatriare. Da questo punto di vista, l’aumento dei salari per il lavoro qualificato potrebbe in realtà diventare la fonte di finanziamento dei costi dell’emigrazione. Sono in particolare Lopez e Schiff a sostenere come il vincolo del finanziamento sia importante, soprattutto al livello dei redditi più bassi.

Quanto maggiore è, dunque, il costo delle migrazioni e più stretto il vincolo del finanziamento, e quanto minore il reddito e gli *skills* dei potenziali migranti, tanto più elevate le probabilità che commercio e migrazioni siano complementari. In tal modo, la complementarità più facilmente domina le migrazioni Nord-Sud, mentre le emigrazioni Est-Ovest potrebbero essere determinate

dalla sostituibilità, dato che in quest'ultimo caso i redditi e gli *skills* sono molto più elevati che nel Sud ed i costi della migrazione meno pesanti.

Il commercio potrebbe dunque favorire l'emigrazione delle persone dotate di maggiori *skills*: questo confermerebbe, nel nostro caso, i risultati ottenuti da una ricerca della World Bank del 1994 che indica come gli emigranti dal Marocco non provengano dalle classi di reddito più basse.

3) Gli effetti sull'occupazione e sui salari

Nella presente sezione si cerca di verificare l'ipotesi che la variazione dei flussi commerciali provenienti da Marocco e Tunisia e diretti verso l'UE, provocata dagli accordi MEDA, abbia influito sulla composizione della domanda di lavoro nei due paesi africani. La variazione della domanda di lavoro nel settore manifatturiero è stata indagata nella sua dimensione settoriale (tessile rispetto alla meccanica, ad esempio). Utilizzando la riclassificazione dei dati relativi ai flussi commerciali, proposta da Wood e Mayer (1998), è stato possibile sviluppare alcune considerazioni anche rispetto ai fattori utilizzati (lavoro qualificato, lavoro non qualificato). Tale classificazione è basata sulla SITC, Revision 2, e permette di raggruppare i prodotti in tre macro-categorie: manifattura *low-skill*, manifattura *high-skill*, e prodotti primari. Se si accetta la semplificazione che tutti i lavoratori in un settore rappresentino il tipo di lavoro caratteristico per quel settore, è possibile raggruppare i lavoratori (e il lavoro) in occupati nei settori della manifattura *high-skill*, nei settori *low-skill* e nel settore dei prodotti primari.

L'analisi è stata condotta riadattando la verifica empirica realizzata da Wood nel 1995. Al fine di verificare la correlazione tra la liberalizzazione commerciale e l'occupazione nei diversi settori produttivi nei paesi del Sud, Wood (1995) ha analizzato la relazione di tipo "cross country" tra la variazione nella percentuale degli occupati nel settore manifatturiero rispetto al totale degli occupati nel periodo 1960 e 1985 (variabile dipendente), e la variazione del rapporto fra le esportazioni manifatturiere dirette verso i "paesi Nord" sul prodotto interno lordo rilevata nello stesso periodo di tempo (variabile indipendente). La variazione in entrambe le variabili è definita come la differenza (misurata in punti percentuali) tra il valore del 1960 e quello del 1985.

Prendendo in considerazione una serie di dati relativi ad alcuni Paesi del Sud, Wood evidenzia una relazione diretta tra le due variabili: nei Paesi in cui il peso delle esportazioni di prodotti manifatturieri verso i "paesi Nord" sul prodotto interno lordo aumenta, si registra una variazione positiva nella percentuale di lavoratori impiegati nel settore manifatturiero rispetto agli occupati totali. I risultati della verifica suggeriscono che gli scambi commerciali tra Nord e Sud, nel periodo preso in esame, abbiano influenzato l'evoluzione della struttura settoriale dell'occupazione, rendendo la quota di occupati nel settore manifatturiero più ampia di quello che sarebbe stata in assenza di commercio.

Per verificare se la variazione dei flussi commerciali provenienti da Marocco e Tunisia e diretti verso l'UE abbia influito sulla composizione della domanda di lavoro nei due paesi sono stati impiegati i dati dei diversi settori manifatturieri relativi a un Paese singolarmente preso (Marocco e Tunisia) per una serie storica che va dal 1992 al 2000. Rispetto all'analisi di tipo cross-country condotta da Wood si è scelto di considerare un paese alla volta; i dati disponibili hanno permesso di verificare la struttura dell'occupazione all'interno del settore manifatturiero: il rapporto tra occupati nel settore manifatturiero e occupati totali utilizzato da Wood è stato sostituito con il rapporto tra numero di addetti in uno specifico settore manifatturiero (ad esempio tessile, abbigliamento, macchinari elettrici...) e totale degli addetti nell'industria manifatturiera. Ancora, mentre Wood considera la variazione in entrambe le variabili definendola come la differenza (misurata in punti percentuali) tra il valore del 1960 e quello del 1985, nelle verifiche effettuate è stata utilizzata la serie storica del valore dei rapporti nel periodo che va dal 1992 al 2000.

Utilizzando i dati relativi a:

1. numero di addetti nel settore manifatturiero, divisi per industria (Classificazione ISIC Rev. 2) nel periodo 1992-2000 (fonte UNIDO "International Yearbook of Industrial Statistics" 1996-2003).
2. Flussi commerciali tra Marocco e Tunisia e UE nel periodo 1992-2000 (fonte Eurostat)
3. PIL di Marocco e Tunisia nel periodo 1992-2000 (fonte Eurostat "The GDP of the Mediterranean partner countries" 2003)

per ogni settore individuato è stata eseguita una regressione semplice tra la serie di rapporti tra il numero di addetti impiegati nel settore stesso (n) e il numero di addetti totali nell'industria manifatturiera (N_m), calcolati nel periodo 1992-2000 (variabile dipendente), e il rapporto tra il valore delle esportazioni del settore verso l'UE (x) e il valore del PIL (PIL) rilevati nello stesso periodo (variabile indipendente): $n/N_m = (x/PIL)$.

Il rapporto tra il numero di addetti in un settore e il numero di addetti totali nell'industria manifatturiera è stato utilizzato per evidenziare la relazione tra le dinamiche occupazionali settoriali e quelle generali dell'intero comparto manifatturiero. Il rapporto tra il volume delle esportazioni di un settore produttivo e il PIL serve, invece, a stimare l'impatto del flusso commerciale rispetto alla crescita generale dell'economia del paese.

L'utilizzo di sistemi diversi di classificazione utilizzati per i dati relativi all'occupazione (ISIC rev. 2) e per i flussi commerciali (SITC rev. 3) ha reso necessaria un'attività di scomposizione e transcodifica dei dati, effettuata utilizzando le tabelle di corrispondenza pubblicate dall'United Nations Statistics Division¹. La nostra verifica soffre della carenza di dati disponibili a causa della brevità della serie storica ufficiale.

3.1 I risultati della verifica

Marocco

L'analisi relativa al Marocco ha considerato l'andamento dell'occupazione e delle esportazioni di quattro settori produttivi manifatturieri: produzione di abbigliamento, di macchinari elettrici, di macchinari per il trasporto e di prodotti tessili. Sono stati scelti i settori le cui dinamiche occupazionali, nel periodo considerato, hanno avuto l'impatto maggiore sull'andamento generale dell'occupazione nell'intero comparto manifatturiero. I dati riportati nella tabella 4 (in appendice) evidenziano come, nel periodo 1993-2000, gli addetti nel settore manifatturiero siano aumentati di 56.461 unità, passando da 444.061 nel 1993 a 500.522 nel 2000. I settori che hanno maggiormente contribuito al saldo positivo sono: l'abbigliamento (codice ISIC rev.2 – 322) con una variazione positiva di 32.776 addetti, i macchinari da trasporto (cod. 384) con un aumento di 7.077 addetti e i macchinari elettrici (cod. 383), + 6.828. Nello stesso periodo i settori che hanno perso il maggior numero di addetti sono il tessile (cod. 321) -6.980, e il settore della pelle e della pellicceria (cod. 323) che perde 3.568 addetti.

I dati disponibili relativi alla distribuzione degli addetti tra i diversi settori manifatturieri hanno permesso di estendere l'analisi solamente al periodo 1993-2000. Il numero di osservazioni è quindi limitato.

I risultati delle regressioni evidenziano una relazione diretta tra l'aumento delle esportazioni verso l'UE rispetto al PIL (x_i/PIL) e il numero di addetti rispetto agli addetti totali dell'industria manifatturiera (n_i/N_m) nei settori dell'abbigliamento, dei prodotti tessili, e dei macchinari elettrici.

¹ <http://unstats.un.org/unsd/methods.htm> Per rendere comparabili i dati relativi ad occupazione e ai flussi commerciali è stato necessario effettuare un doppio passaggio: dalla classificazione ISIC rev. 2 alla classificazione ISIC rev. 3 e successivamente dalla ISIC rev. 3 alla SITC rev. 3. In alcuni limitati casi, l'impossibilità di scomporre i dati relativi ai flussi commerciali fino al digit 5 ha creato dei problemi di sovrapposizione tra settori corrispondenti.

Settore	n/N _m	R ²	Valore di significatività	Oss.
321 – Tessile	16,25 (2,75)	0,53	0,015	9
322 – Abbigliamento	3,82 (3,15)	0,52	0,028	9
383 – Macchinari elettrici	0,77 (2,99)	0,56	0,020	9

La regressione, eseguita per il settore 384 – produzione di macchinari per il trasporto -, non ha evidenziato l'esistenza di una correlazione tra le variabili considerate. Le ipotesi che possiamo fare, a questo proposito, sono che l'aumento degli occupati nel settore sia stato trainato dalla domanda interna, ovvero da esportazioni verso Paesi extra UE.

Tunisia

Nel periodo 1993-2000 la Tunisia ha visto crescere di 38.112 unità gli addetti nel settore manifatturiero (vedi tab. 5 in appendice). Il contributo più importante alla crescita l'ha dato il settore dell'abbigliamento (cod. 322), con una variazione positiva di 25.062 addetti seguito dalla produzione di macchine elettriche (cod. 383) che registra un aumento di 7.675 unità. I settori relativi alla produzione di alimenti (cod. 311/2) e di prodotti tessili fanno invece registrare le variazioni negative più ampie, perdendo, nel periodo in analisi, rispettivamente 6.527 e 3.368 occupati.

I risultati delle regressioni evidenziano una relazione diretta tra l'aumento delle esportazioni verso l'UE rispetto al PIL (x_i/PIL) e il numero di addetti rispetto agli addetti totali dell'industria manifatturiera (n_i/N_m) nei settori dell'abbigliamento, e dei macchinari elettrici.

Settore	n/N _m	R ²	Valore di significatività	Oss.
322 – Abbigliamento	1,89 (3,36)	0,65	0,015	8
383 – Macchinari elettrici	1,09 (3,49)	0,67	0,012	8

Le regressioni eseguite per i settori 311/2 (Produzione di alimenti) e 321 (Tessili) non hanno evidenziato l'esistenza di una correlazione tra le variabili considerate.

In entrambi i paesi, dunque, il settore che nel periodo considerato ha fatto registrare gli aumenti (in valore assoluto) più marcati nel numero di occupati è quello dell'abbigliamento. Le regressioni evidenziano una correlazione positiva tra le esportazioni dei prodotti di abbigliamento verso l'UE (confrontata con il PIL) e la percentuale di occupati nel settore rispetto al totale degli occupati nell'intero settore manifatturiero.

Le esportazioni verso l'UE sembrerebbero quindi aver favorito l'aumento della domanda relativa di lavoro nel settore abbigliamento, che nella classificazione proposta da Wood e Mayer (1998) è classificato tra la manifattura *low skill*.

Il commercio sembra aver favorito, in entrambi i paesi anche l'aumento della domanda relativa di lavoro nel settore della produzione di macchine elettriche, classificato da Wood e Mayer tra le manifatture *high skill*. L'impatto di tale variazione sull'intero mercato del lavoro nel settore manifatturiero è, tuttavia, decisamente inferiore rispetto a quello determinato dall'aumento della domanda di lavoro nel settore dell'abbigliamento.

Impatto sui salari

I dati pubblicati dall'UNIDO permettono di confrontare il livello di salari in alcuni dei settori manifatturieri del Marocco negli anni 1990 e 1998. Ancora una volta è necessario sottolineare che i dati ufficiali disponibili permettono di estendere l'analisi ad un periodo limitato, che riguarda solamente i primi anni in cui sono entrati in vigore gli accordi MEDA.

Tabella 1: Marocco – confronto tra i salari in alcuni settori manifatturieri nel 1990 e nel 1998

Codice ISIC	Descrizione	1990	1998
311/2	Food products	4,9	3,3
321	Textiles	2,9	3
322	Wearing apparel, except footwe	1,8	2,5
381	Fabricated metal products	5,2	4,8
382	Non-electrical machinery	3,9	4,7
383	Electrical machinery	5,3	5,5
384	Transport equipment	6,4	6,2

Fonte: UNIDO – Valori espressi in migliaia di dollari

Il settore dell'abbigliamento fa registrare, nel periodo, l'aumento più marcato nel salario. L'aumento della domanda relativa di lavoro sembrerebbe aver favorito un aumento del salario, che rimane comunque il più basso nel settore manifatturiero. Da rilevare anche la variazione negativa fatta registrare dai salari nel settore della produzione di alimentari (cod. 311/2)². Il commercio verso l'UE sembra favorire, all'interno del settore manifatturiero, una diminuzione del gap tra i salari nel settore dell'abbigliamento e quelli registrati negli altri settori, che rimangono tendenzialmente stabili, fatta eccezione per i salari nel settore dei beni alimentari, che nel periodo considerato diminuiscono.

In Tunisia si assiste ad una variazione positiva dei salari nel settore dell'abbigliamento che però non sembrano variare in termini relativi rispetto ai salari medi.

Tabella 2: Tunisia – confronto tra i salari in alcuni settori manifatturieri nel 1990 e nel 2000

Codice ISIC	Descrizione	1993	2000
311/2	Food products	3.494	7.467
321	Textiles	6.994	11.267
322	Wearing apparel, except footwe	3.214	4.468
356	Plastic products	3.091	2.711
369	Other non metallic mineral pro	8.142	4.247
382	Non-electrical machinery	1.921	2.704
383	Electrical machinery	8.710	6.926
384	Transport equipment	5.433	6.383

Fonte: ns. rielaborazione su dati UNIDO – Valori espressi in DINARS

4) Relazione tra salari e migrazioni – Il modello di Schiff

La verifica di un aumento della domanda di lavoro e dei salari nel settore dell'abbigliamento e la correlazione dell'aumento della prima con l'aumento delle esportazioni induce a verificare l'ipotesi

² Nota: i dati dell'UNIDO relativi ai salari nei diversi settori manifatturieri si fermano al 1998. Il numero basso di osservazione non permette di utilizzare delle regressioni per verificare l'ipotesi che l'aumento della domanda abbia una relazione diretta con l'aumento dei salari.

di Schiff che l'aumento dei salari, e la relativa maggiore capacità di finanziare il costo dell'emigrazione, possa essere collegato ad un aumento dei flussi migratori

Il modello utilizzato introduce l'esistenza di costi legati all'emigrazione: la possibilità di emigrare è vincolata alla capacità di finanziare i costi dell'emigrazione. Borjas (1999) individua tre tipi di costo: le spese dirette (quelle sostenute per il trasferimento), i costi indiretti (il mancato guadagno nel periodo in cui l'emigrato cerca lavoro nel nuovo paese) e gli *psychic costs*, costi che derivano dall'allontanamento da parenti e amici e dalla necessità di affrontare una nuova lingua e cultura.

Solo le persone che detengono risparmi sufficienti a finanziare l'emigrazione possono decidere se emigrare o meno.

Schiff (1996) formalizza un modello a due paesi (Sud e Nord) in cui gli abitanti di Sud decidono se emigrare verso Nord, considerando sia i vantaggi attesi dall'emigrazione che i vincoli che derivano dalla capacità di finanziarla.

$$\begin{aligned} (a) \quad & W_0 < W_s < W_0 + C \\ (b) \quad & W_s < W_n - C \end{aligned} \quad (1)$$

W_0 è il reddito di sussistenza, W_s è il reddito nel paese "Sud", W_n è il reddito del paese "Nord" (di possibile emigrazione), C sono i costi che si devono sostenere per emigrare.

1(b) indica che gli abitanti del paese Sud sarebbero disposti ad emigrare verso Nord quando il reddito che attualmente percepiscono (W_s) è minore del reddito che guadagnerebbero nel nuovo paese al netto dei costi di emigrazione ($W_n - C$). Se si ipotizza che gli abitanti di Sud non abbiano accesso al credito non si avrà nessun flusso migratorio da Sud a Nord dato che l'equazione 1(a) indica che il reddito W_s è maggiore del reddito di sussistenza ma è minore della somma tra il reddito di sussistenza e i costi associati all'emigrazione.

La parziale liberalizzazione del commercio tra Nord e Sud farà aumentare W_s a W_s' . Se Sud è un paese piccolo, W_n rimarrà invariato. Dopo la liberalizzazione si possono presentare tre situazioni distinte:

$$\begin{aligned} (a) \quad & W_s' < W_0 + C \\ (b) \quad & W_0 + C < W_s' < W_n - C \\ (c) \quad & W_n - C < W_s' < W_n \end{aligned} \quad (2)$$

Nella situazione (a) l'emigrazione non può essere finanziata, dato che il reddito percepito è ancora inferiore alla somma tra i costi per l'emigrazione e il reddito di sussistenza. (b) esprime invece la situazione in cui l'emigrazione può essere finanziata ($W_0 + C < W_s'$) e risulta "vantaggiosa" ($W_s' < W_n - C$). L'equazione (c) mostra la situazione in cui l'aumento dei redditi è tale che viene meno l'incentivo ad emigrare dato che il reddito dopo la liberalizzazione del commercio è maggiore rispetto a quello che sarebbe percepito nel paese Nord dopo aver pagato i costi per l'emigrazione.

La liberalizzazione commerciale non ha alcun impatto sui flussi migratori da Sud a Nord negli scenari (a) e (c). Nel modello assume quindi un ruolo centrale l'ampiezza della variazione di W_s dovuta al processo di liberalizzazione del commercio tra Nord e Sud. La liberalizzazione ha anche degli importanti effetti a livello di distribuzione del reddito sia tra settori che tra lavoratori *high-skilled* e *low-skilled* e quindi sui meccanismi di selezione degli emigranti.

Il concetto di selezione negativa, introdotto da Borjas, afferma che i lavoratori *high-skilled* che vivono in paesi in cui il premio in termini di salario per le proprie capacità è relativamente alto, spesso possono trovare opportunità economiche migliori nel proprio paese rispetto a quelle che si troverebbero ad affrontare nel paese ospitante. L'incentivo ad emigrare per questo tipo di lavoratori è quindi molto basso. In termini più generali, i lavoratori che lasciano i paesi che offrono remunerazioni relativamente alte al capitale umano tendono ad essere meno *skilled* rispetto ai lavoratori che restano in patria. Se la liberalizzazione del commercio altera la differenza di

remunerazione tra lavoratori *high-skilled* e *low skilled* potrebbe venire modificato anche il meccanismo di selezione.

Nella verifica empirica condotta da Schiff (1996) per testare l'ipotesi che la capacità di finanziare i costi per l'emigrazione giochi un ruolo rilevante nelle scelte che riguardano l'emigrazione dal Messico verso gli Stati Uniti, sono stati eseguite una serie di regressioni, usando come variabile dipendente, il flusso di immigrati illegali messicani (IIF) e come variabili indipendenti, il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti (UN), lo stock di immigrati messicani presenti nel territorio statunitense (STK) e, rispettivamente, i salari agricoli messicani (MEXAGW), statunitensi (USAGW) e la differenza tra i due (DIF):

$$\text{IIF}=(\text{UN}, \text{STK}, \text{MEXAGW})$$

$$\text{IIF}=(\text{UN}, \text{STK}, \text{USAGW})$$

$$\text{IIF}=(\text{UN}, \text{STK}, \text{DIF})$$

I risultati della verifica condotta da Schiff evidenziano che il tasso di disoccupazione statunitense ha un impatto negativo sulle migrazioni dal Messico: l'emigrazione diminuisce al diminuire della possibilità di trovare lavoro nel paese di destinazione.

Lo stock di immigrati messicani presenti negli Stati Uniti ha invece un impatto positivo sulle migrazioni: la presenza di immigrati facilita le emigrazioni dal Messico attraverso, ad esempio, la maggior possibilità di trovare ospitalità presso cittadini messicani emigrati in precedenza, o aumentando la possibilità (per i cittadini messicani già emigrati) di finanziare i costi delle nuove migrazioni di parenti o conoscenti.

I risultati della verifica evidenziano anche che le migrazioni sono associate in maniera diretta ai salari agricoli messicani, a quelli statunitensi e alla differenza tra i due. Il primo risultato sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che la possibilità di sostenere i costi per emigrare ha un impatto importante sulla decisione, da parte dei cittadini messicani provenienti dalle zone rurali del paese, se emigrare o meno verso gli Stati Uniti. Un salario agricolo più alto aumenta la possibilità di sostenere i costi della migrazione.

Il fatto che, nelle regressioni elaborate da Schiff, il coefficiente di regressione legato ai salari agricoli statunitensi sia più elevato rispetto a quello dei salari agricoli messicani, spinge l'autore ad ipotizzare che il secondo coefficiente sia il risultato di due forze opposte: un salario messicano più alto farebbe diminuire l'incentivo a migrare, ma aumenta le possibilità di finanziare i costi della migrazione.

Per verificare l'ipotesi che la liberalizzazione commerciale tra UE e paesi del bacino mediterraneo possa, attraverso la variazione dei salari nei paesi partner dell'UE, aumentare la possibilità di finanziare i costi derivanti dalla migrazione, e quindi favorire quindi la migrazione verso l'UE, sono state eseguite una serie di regressioni, usando come variabile dipendente il flusso di immigrati legali provenienti da Marocco e Tunisia (IL_M , IL_T)³ e, come variabili indipendenti, il tasso di disoccupazione UE (UN)⁴, lo stock di immigrati provenienti da Marocco e Tunisia (STK_M , STK_T) e il salario medio nel settore manifatturiero (W_T , W_M)⁵:

$$IL_M = (\text{UN}, \text{STK}_M, W_M)$$

$$IL_T = (\text{UN}, \text{STK}_T, W_T)$$

In una serie di regressioni successive, il salario medio nel settore manifatturiero è stato sostituito con i salari medi registrati nei diversi settori manifatturieri. Come sottolineato in precedenza, nel modello di Schiff assume un ruolo centrale l'ampiezza della variazione di W_s (reddito del paese Sud) dovuta al processo di liberalizzazione del commercio tra Nord e Sud. L'utilizzo dei salari medi

³ Fonte Eurostat – Database “New Cronos” Theme 3 – Population and social conditions

⁴ Fonte Eurostat

⁵ Fonte UNIDO “International Yearbook of Industrial Statistics” 1996-2003

dei diversi settori ha quindi permesso di verificare l'ipotesi a fronte di ampiezze e dinamiche di variazione dei salari diverse.

Le regressioni effettuate non hanno permesso di individuare una relazione tra i flussi di immigrazione provenienti da Marocco e Tunisia e le variabili dipendenti utilizzate.

Questo risultato potrebbe essere determinato da differenti cause:

1) la capacità di finanziare l'emigrazione non influisce sulla decisione di emigrare verso i paesi dell'UE, perché i costi per emigrare verso l'Europa sono bassi o perché i salari medi nei paesi scelti per la verifica sono già sufficienti a finanziare l'emigrazione;

2) l'utilizzo, nelle regressioni, dei dati relativi ai flussi di immigrati legali provenienti da Marocco e Tunisia permette di monitorare solo in maniera parziale il fenomeno migratorio; la verifica condotta da Schiff, per contro, utilizza i dati relativi agli immigrati illegali, non disponibili a livello europeo. L'immigrazione regolare, motivata in buona parte dal ricongiungimento familiare (secondo i dati dell'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno, nel 1998 il 37% dei permessi di soggiorno sono stati rilasciati ad immigrati giunti in Italia per ricongiungersi con le famiglie di origine) potrebbe essere meno sensibile ai fattori inclusi nel modello di Schiff rispetto all'immigrazione irregolare.

3) l'incompletezza della serie storica dei dati ufficiale di Eurostat ha implicato un lavoro di "ricostruzione" dei dati, effettuato utilizzando anche fonti diverse (SOPEMI e Ined), che permette di avere a disposizione delle serie storiche complete che risultano però influenzate dalle ipotesi usate per ricostruirle. I dati ufficiali subiscono inoltre gli effetti delle leggi di regolarizzazione adottate a più riprese in alcuni stati europei, e delle diverse politiche nazionali sull'immigrazione.

4) Le serie storiche utilizzate sono troppo brevi: le regressioni calcolate da Schiff sfruttano per contro 28 osservazioni.

Conclusioni

Le verifiche effettuate segnalano che le esportazioni da Marocco e Tunisia verso l'UE hanno avuto un influsso sulla struttura dell'occupazione nel settore manifatturiero.

In particolare, per il settore dell'abbigliamento, che in entrambi i Paesi era nel 2000 il settore manifatturiero con il maggior numero di addetti, e che nel periodo considerato ha registrato gli aumenti più consistenti di addetti, si evidenzia una relazione diretta tra l'andamento delle esportazioni verso l'UE e l'occupazione.

I salari nel settore dell'abbigliamento crescono, nel periodo considerato, più velocemente rispetto ai salari medi nel manifatturiero in entrambi i paesi (anche se tale fenomeno sembra essere più marcato in Marocco che in Tunisia).

Non troviamo, invece, una conferma all'ipotesi di una relazione fra aumento dei differenziali salari ed emigrazione. Le verifiche condotte utilizzando il modello di Schiff (1995) non hanno permesso di evidenziare alcuna relazione tra l'andamento dei salari e le migrazioni.

Riferimenti

Borjas G.J. 1999. *Economic research on the determinants of Immigration*, World Bank technical paper no. 438

Burda M. 1995. *Migration and the option value of waiting*, CEPR Discussion Paper, n. 1229.

Choksi A., Michaely M. e Papageorgiu D. 1991. *The design of successful trade liberalization policies*, in A. Koves e P. Maer (eds.), *Foreign Economic Liberalization*, Boulder, CO: Westview Press.

Davis D. 1996. *Trade liberalization and income distribution*, NBER Working Paper, n. 5693.

Feenstra R. ed Hanson G. 1995. *Foreign investment, outsourcing and relative wages*, in *Political Economy of Trade Policy: Essays in Honor of Jagdish Bagwhati*, Cambridge, MIT Press.

- Markusen J. e Zahniser S. 1997. *Liberalization and incentives for labor migration: theory with applications to NAFTA*, NBER Working Paper 6232.
- Robbins D. 1996. *Trade, trade liberalization and inequality in Latin America and East Asia – Synthesis of Seven Country Studies*, Harvard Institute for International Development.
- Rodrik D. 1996. *Understanding economic policy reform*, Journal of Economic Literature, vol. 24.
- Schiff M. 1995. *Politique commerciale et migration internationale à court et moyen term*, Revue d'Economie du Développement, n. 1.
- Schiff M., 1996. *South-North migration and trade: a survey*, World Bank Working Paper,
- Venables A. 1997. *Trade liberalization and factor mobility: an overview*, Centre for Economic Performance Discussion paper n. 352, London.
- Wood A. 1994. *North-South trade, employment and inequality: changing fortunes in a skill-driven world*. Oxford, Clarendon Press.
- Wood A., Mayer J. 1998. *Africa's export structure in a comparative perspective*, Study No. 4: African development in a comparative perspective, UNCTAD, Geneva.

Tabella 3: Esportazioni e flussi migratori verso UE - Marocco, Tunisia (1995-2002)

Anno	Marocco		Tunisia	
	Esportazioni verso UE*	Emigrati verso UE(a)	Esportazioni verso UE*	Emigrati verso UE(a)
1995	€4.017	27.117	€3.352	6.305
1996	€4.233	47.048	€3.633	11.142
1997	€4.750	31.184	€4.017	6.617
1998	€5.334	50.087	€4.290	10.790
1999	€5.553	65.730	€4.774	11.449
2000	€6.015	84.586	€5.495	11.342
2001	€6.241	83.460	€6.191	11.630
2002	€6.295	86.401	€6.045	14.176

* milioni di Euro - (a) unità

Fonte: 1) Eurostat database Comext - per i dati riguardanti i flussi commerciali

2) Eurostat database New Cronos "European social statistics, theme 3 MIGRATION" - per i dati riguardanti i flussi migratori

3) Per i flussi riguardanti la Francia sono stati usati i dati pubblicati sul sito dell'Institute Nationale d'étude Démographique - (<http://www.ined.fr/population-en-chiffres/france/index.html>)

Tabella 4: Occupazione nel settore manifatturiero 1992-2000 – Marocco

Cod ISIC rev2	Descrizione	1993	2000	Variazione 2000-1993
311/2	Food products	91.568	95.860	4.292
313	Beverages	6.060	8.086	2.026
314	Tobacco	2.872	2.334	-538
321	Textiles	72.165	65.185	-6.980
322	Wearing apparel, except footwear	95.102	127.878	32.776
323	Leather and fur products	8.392	4.824	-3.568
324	Footwear, except rubber or plastic	7.129	9.210	2.081
331	Wood products, except furniture	9.505	9.745	240
332	Furniture and fixtures, excl. Metal	2.990	2.064	-926
341	Paper and products	8.410	8.201	-209
342	Printing and publishing	6.702	7.560	858
351	Industrial chemicals	12.193	14.575	2.382
352	Other chemicals	13.934	16.262	2.328
355	Rubber products	2.646	2.261	-385
356	Plastic products	9.021	10.706	1.685
361	Pottery, china, earthenware	4.220	6.289	2.069
362	Glass and products	1.840	1.544	-296
369	Other non metallic mineral products	29.928	34.481	4.553
371	Iron and steel	806	1.037	231
372	Non-ferrous metals	656	816	160
381	Fabricated metal products	26.813	26.962	149
382	Non-electrical machinery	7.394	7.129	-265
383	Electrical machinery	10.493	17.321	6.828
384	Transport equipment	11.706	18.783	7.077
385	Professional and scientific equipment	853	943	90
390	Other manufacturing industries	663	466	-197
Totale		444.061	500.522	56.461

Fonte: ns. rielaborazione su dati UNIDO

Tabella 5: Occupazione nel settore manifatturiero 1992-2000 – Tunisia

Cod ISIC rev2	Descrizione	1993	2000	Variazione 1993-2000
311/2	Food products	41.896	35.369	-6.527
313	Beverages	3.076	3.720	644
314	Tobacco	2.710	2.601	-109
321	Textiles	19.761	16.393	-3.368
322	Wearing apparel, except footwe	77.938	103.000	25.062
323	Leather and fur products	3.080	3.343	263
324	Footwear, except rubber or pla	6.652	9.613	2.961
331	Wood products, except furnitur	2.184	2.080	-104
332	Furniture and fixt., excl. Met	8.071	8.200	129
341	Paper and products	3.710	5.140	1.430
342	Printing and publishing	4.059	4.200	141
351	Industrial chemicals	4.949	5.862	913
352	Other chemicals	3.894	4.959	1.065
353	Petroleum refineries	484	900	416
354	Misc. Petroleum and coal produ	48	170	122
355	Rubber products	2.465	3.400	935
356	Plastic products	4.400	7.600	3.200
361	Pottery, china, earthenware	4.647	3.700	-947
362	Glass and products	970	1.470	500
369	Other non metallic mineral pro	15.524	17.800	2.276
371	Iron and steel	2.805	2.530	-275
372	Non-ferrous metals	6.555	5.100	-1.455
381	Fabricated metal products	8.951	8.700	-251
382	Non-electrical machinery	5.988	7.100	1.112
383	Electrical machinery	6.475	14.150	7.675
384	Transport equipment	6.553	8.742	2.189
385	Professional and scientific eq	591	900	309
390	Other manufacturing industries	2.784	2.600	-184
Totale		251.220	289.342	38.122

Fonte: ns. rielaborazione su dati UNIDO

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA SERIE SPECIALE

- 1 **Roberta PACE, Brahim MOUAATAMID**, *Quali fonti per la misurazione dell'immigrazione marocchina in Italia: Confronto tra paese di origine e paese di accoglienza*, luglio 2006.
- 2 **Antonio GOLINI, Cristiano MARINI**, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, luglio 2006.
- 3 **Antonio GOLINI, Valeria DE ANGELIS, Cristiano MARINI, Paola VITTORI**, *Dinamica demografica della Libia e di alcuni paesi dell'area euro-mediterranea e possibili riflessi sulle relazioni internazionali*, luglio 2006.
- 4 **Gabriele ORCALLI, Gianluca TOSCHI**, *Commercio e migrazioni. UE, Tunisia e Marocco*, luglio 2006.
- 5 **Carlofilippo FRATESCHI**, *Trasformazione sistemica, ingresso nell'UE e sviluppo regionale nei paesi dell'Europa Centro-orientale*, luglio 2006.